Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 106 (1964)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 106 LUGANO, settembre 1964 Numero 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

La 117ª Assemblea ordinaria

si terrà
ad **AGNO**, nella **Casa dei bambini**
DOMENICA, 25 OTTOBRE 1964
alle **ore 10**

con il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del verbale dell'assemblea 1963
2. Nuovo Statuto:
   Discussione e approvazione
3. Relazioni:
   a) del Presidente
   b) dell'Amministratore e dei Revisori dei conti
   c) del Redattore;
4. Commemorazione dei Soci defunti
5. Ammissione di nuovi soci
6. Eventuali.

Seguiranno:

il discorso del prof. Edo Rossi sul tema: **Il pensiero pedagogico di Maria Boschetti Alberti,**

la conversazione del prof. Virgilio Chiesa sul tema: **Lettere inedite del colonnello avvocato Natale Vicari**

e la visita al Museo Plebano di Agno, con guida il prof. Giovanni Boffa.

Il pranzo sociale è previsto in un ristorante dei dintorni alle ore 12.30. Si prega di inviare le adesioni al Segretario (Breganzona, Piazza Cinque Vie 2) entro mercoledì 21 ottobre.

Per la Dirigente

Il Presidente: **Camillo Bariffi**

Il Segretario: **Armando Giaccardi**

Lugano del buon tempo, di Mario Agliati. Rettifiche storiche

La Banca Credito Svizzero di Lugano, per commemorare il cinquantenario di fondazione della sua sede ha curato, con atto munifico e assai encomiabile, la pubblicazione dell'elegante volume di Mario Agliati, «Lugano del buon tempo», preceduto da una prosa d'arte di Francesco Chiesa e adorno di numerose fotografie di Vincenzo Vicari. I caratteri sono del noto Istituto grafico bellinzonese di Gianni Casagrande.

Si tratta di storia della Lugano pressappoco della «belle époque». Ma già in piazza Grande l'autore deve risalire a tempi più lontani, quali la rivoluzione del 15 febbraio 1798, la controrivoluzione del 29 e 30 aprile 1799, la Riforma del 1830. E altrettanto dicasi nel percorrere i rioni di Nassa, Cioccaro, Verla e Canova, per chiese, conventi, palazzi, vicende e personaggi dello antico borgo e di gran parte dell'ottocentesca città.

Si succedono vivide narrazioni ed evocazioni letterarie, con frequenti citazioni poetiche, principalmente di Dante.

Le notizie non vengono attinte da archivi, bensì da libri e opuscoli di storia luganese, e anche da viventi, «dotti studiosi e modesti popolani», citati verso la fine in «Postilla». Pure i nostri volumi oltre informazioni orali hanno non scarsamente giovato al testo.

Nella prefazione spicca una lode, che comincia così: «E' un'opera di grande serietà questo radunamento di notizie, che Mario Agliati ci offre dissepolte, evocate, raggranellate con una pazienza, tenacia e scrupolo...».

Le notizie non ci sembrano «dissepolte», poichè sono già state messe in luce, quindi sottratte all'oblio, da libri apparsi nell'ultimo quarantennio; «raggranellate con pazienza, tenacia e scrupolo» non sempre, anzi più volte con fretta, il che ha impedito la meticolosa cautela d'indagine storica, come ora cercheremo onestamente e urbanamente di dimostrare.

* * *

Pag. 11-12 «Ul gir da la Lüzzina». «Chi fosse in realtà questa Lüzzina non ci arrischieremmo ora a dire con assoluta certezza». Era incontestabilmente Rosa Martignoni, nata Luzzini, sorella del prete Luzzini che fu parroco di Neggio, morto nel 1887. Aveva un negozio di granaglie alla cantonata S. O. dell'odierna piazza Riziero Rezzonico. Un figlio, Battista Martignoni, commerciava con lei. Un abiatico, rag. Gaspare Martignoni in «Ricordi luganesi» descrive il proverbiale giro della nonna, «fatto con la Jana Menestra, alla sera, attorno al palazzo civico e al vecchio teatro, giro che durava a chiacchiere un'ora... Era il solo divertimento che si godeva».

Pag. 12. D'estate «a sera con la nonna, giù verso il lago, dove spirava un poco di breva». La breva non si prolunga la sera.

Pag. 16. «L'Osservatore del Ceresio», (1830) «che annunciava di voler comparire tre volte al mese, stampato dalla tipografia che un farmacista, uomo appassionato di piombi e inchiostri e anche di politica, Pietro Ruggia, aveva rilevato da due o tre anni da un Vanelli».

Sulla testata del n. 1 (e anche del n. 9 nel volume del nostro Agliati) si legge: «Questo giornale esce con un foglio di stampa in quarto, il 1o e il 15o giorno del mese». Compare quindi solo due volte al mese. Dopo il trionfo della Riforma, con la fusione del Corriere Svizzero nell'Osservatore, questo, a cominciare dal 7 luglio 1830, esce ogni domenica.

Lo stampatore non è Pietro Ruggia, ma il fratello Giuseppe. Una loro sorella, Giovanna, sposò un Massalli, che aveva osteria in piazza Castello, molto frequentata durante la fiera di ottobre.

Pag. 18. «Il dott. Carlo Lurati e l'avv. Pietro Peri, due luganesi di antico casato». Il Lurati no. Due suoi intimi congiunti, i fratelli Crispino e Giuseppe del fu Carlo Antonio Lurati sono iscritti nel catalogo dei patrizi di Lugano (2 settembre 1810) come vicini di Castelrotto.

Idem. «Con essi (i tre redattori dell'«Osservatore», Franscini, Peri e Lurati) forse, all'inizio un poco apparentemente in seconda linea l'avv. Giacomo Luvini-Perseghini». All'inizio non c'entrava e Luvini stesso lo manifesta in una lettera agli editori (p. 54):

«Poichè al vostro foglio io aveva già detto un «Requiescat in pace»; poichè ho sofferto mille angustie sulla sorte di quell'«Osservatore», che palesa con tanta verità le virtù e le magagne, voglio rifarmi alquanto, facendovi le mie congratulazioni nel vederlo sortito illeso da tante accuse, nel vederlo risorto dalla nullità a cui lo aveva destinato chi non vorrebbe che si osservasse troppo al minuto».

Idem. Ai suddetti esponenti «occorre aggiungere per completare il quadro l'abate Vincenzo D'Alberti... e ora da un po' di tempo a momentaneo riposo nella quiete della sua valle di Blenio». D'Alberti non scrisse verbo sull'Osservatore; anzi dapprima lo avversava, scrivendo a Paolo Usteri, il 3 marzo 130: «On est très indignés contre une feuille si révolutionnaire». Inoltre, rimase a Lugano dall'inizio del 1830 sino al 24 aprile, come confermano le sue lettere al predetto Usteri.

Pag. 22. Il governo dei landamani, il 21 aprile, «sospese l'«Osservatore» e decise di querelar i suoi redattori che rischiavan fors'anche la galera. Giacomo Luvini... cominciò dunque col ricettar quei redattori nella sua casa di Verla, o fors'anche piuttosto in una sua masseria tra i prati verso Viganello, alla Muggina». Lì ospitò solo alla Muggina, una fattoria già della madre, Martina, nata Perseghini.

Pag. 23. Festeggiamenti durati più giorni per la trionfata Riforma anche in piazza Castello, «dove peraltro non dovevano ancora esser stati piantati i bei platani che vediamo adesso». Furono piantati nel 1833. (Risoluzione dell'Assemblea comunale, 23 maggio).

Idem. Giacomo Luvini «non poté raggiungere formalmente nella carriera militare le vette del padre». Sì e no. Ambrogio Luvini fu eletto Comandante generale del contingente e della milizia sedentaria del Cantone con brevetto 8 giugno 1810. Il figlio Giacomo, nominato dal Consiglio di Stato tenente colonnello nel 1819, e dal Direttorio colonnello federale nel 1832, era nel 1847 colonnello divisionario, carica che negli Stati esteri equivale a quella di generale. Dove mai saranno andati a finire i rispettivi brevetti? E qui, giacchè ci si presenta l'occasione, aggiungiamo una notizia inedita: il 27 gennaio 1850, il col. Luvini fece domanda di ritiro dalla carica. Il Consiglio federale gli accordava «cette retraite avec tout honneur, conformement au règlement existant, en vous remerciant des services que vous avez rendus à la patrie». Il Presidente della Confederazione: H. Druey.

Pag. 27. «Nuove di diverse corti e paesi», primo nostro giornale, edito a Lugano dalla tipografia Agnelli. «Con quel titolo mantenendosi per diversi anni». Si mantenne ben un cinquantennio (1746-1796). Mutò testata in «Gazzetta di Lugano», il 2 gennaio 1797.

Citata la rivista mensile «Il corriere zoppo» ossia Mercurio storico e politico, titolo riprodotto da un cliché in Emilio Motta, «Nel primo centenario dell'indipendenza del Ticino» (1898), una bella monografia distribuita agli allievi delle nostre scuole.

Pag. 30. «I volontari luganesi», detti anche «i bianchi» per distinguerli dai «rossi», ch'eran quelli equipollenti della campagna». Meglio denominati «Volontari della Comunità di Lugano» (Distretto), di cui alla pagina precedente è riprodotto l'articolo primo degli Statuti, conservati al Museo storico della città.

Pag. 33. Effige in rilievo del vescovo di Como Bonifacio da Modena, con l'iscrizione, ora «in una colonna del duomo di San Lorenzo». La svista colonna per pilastri,

ricorre anche a p. 194 e alle note 192 e 212.

Pag. 35 e 36. Copia a colori «del quadro di Carlo Bossoli col mercato della legna, che qui appare sulla riva della piazza del Grano», invece che sulla riva della piazza della legna», come documenta un quadro di Ambrogio Preda (Milano 1839-Davesco 1906), dipinto con schiette qualità coloristiche e riprodotto, purtroppo non a colori, nel nostro volume «L'opera della Pro Lugano».

Alla nota 35. Il quadro del Bossoli «da ritenersi del 1848 — o 1849 — mostra anche un battello alla riva: dev'essere il «Ticino». Lo è.

Pag. 38. Palazzo Riva alla Bandoria. Prima di diventare banca nel 1876 «per anni era stato adibito ad albergo». Solo dal 1872, come si riporta alla nota 54.

Pag. 44. Anno 1799 «I francesi saran pur costretti a ritirarsi da Milano, di fronte all'incalzare delle truppe austro-russe condotte dal generale Suvarof». Questo era capo solo delle truppe russe, mentre le austriache erano capitanate dal generale Mélas.

Pag. 46. Pretorio in piazza Grande «Era per dir così, il palazzo della giustizia». Perchè l'ironia?

Pag. 56. Decorazioni del vecchio teatro, «curate dallo scultore luganese Alessandro Rossi». Era malcantonese, originario di Sessa. Le decorazioni compiute nel 1852.

Pag. 58. «Un poeta sensibile, il professore Giovan Battista Buzzi, direttore delle scuole...». Di quali scuole, di grazia?

Pag. 64. «Il Cantone Ticino vedeva il suo governo itinerar di sei in sei anni tra le maggiori borgate o città, cioè Lugano, Locarno e Bellinzona». L'ordine è invertito e va corretto: Bellinzona, Locarno e Lugano, a cominciare dal 3 marzo 1815, come aveva deciso la sorte, e ciò sino al 3 marzo 1881, quando Bellinzona ridivenne capitale stabile, per proclamazione legislativa 11 maggio 1878, sanzionata dal voto del popolo, lo stesso anno.

Pag. 65. Circa i progetti del palazzo governativo in piazza della Riforma le cose non andarono come riferisce il testo. Due soli dei disegni presentati dagli architetti Battista Dottesio da Lugano e Luigi Fontana da Muggio furono reputati degni di encomio. La Commissione invitava i due autori ad apportare opportune variazioni al disegno, conforme alle idee date. Se non che essi non fecero nulla. Allora il Municipio, perchè non mancasse il tempo necessario alla costruzione, affidava l'incarico di allestire il progetto definitivo all'arch. Giacomo Moraglia. E questi si sdebitò da par suo. Il palazzo potè accogliere il governo e i suoi dicasteri esattamente nel tempo fissato dalla Costituzione al trasferimento a Lugano, il 3 marzo 1845. Se la città vanta questo palazzo lo deve principalmente al sindaco avv. Giacomo Luvini-Perseghini.

Pag. 66. Nell'elenco dei lavori del Moraglia nel nostro Cantone è dimenticato il teatro di Bellinzona.

Pag. 75. «Il Comune stabilì nel palazzo i suoi uffici trasportandoli dall'Ospedale di S. Maria intorno al 1890». Proprio l'ottobre di quell'anno.

Pag. 75 e 76. I grandi quadri seicenteschi rappresentanti i miracoli di S. Antonio da Padova «lungo il cornicione, sotto l'altissimo soffitto» del salone del Consiglio comunale, «vengon dalla chiesa di Santa Maria dell'Ospedale..., dove anzi eran capitati dopo ch'era stata abbattuta la Chiesa di San Francesco di Canova». Aggiungi che altri due quadri del medesimo ciclo si trovano nel palazzo vescovile. Bisogna precisare che la chiesa di San Francesco fu sconsacrata e spogliata. Il Comune di Lugano, che vantava pretese sulla stessa, ebbe attribuito dallo Stato il 7 settembre 1815, lire cantonali 2000 a piena tacitazione di ogni diritto. La chiesa veniva abbattuta soltanto nel 1892, dopo che il 10 aprile di quell'anno Roberto Holtmann l'aveva acquistata per edificarvi il suo palazzo.

Idem. Ritratto del col. Luvini, «opera di un malcantonese, Giacomo Donati». Per la precisione il pittore era di Astano.

Pag. 78. Il caffè istallato nel palazzo governativo (1845) «si chiamò dal nome

del proprietario caffè Terreni». Sbaglio. Proprietario del caffè era Francesco Bossi di Lugano. Il caffè Terreni allora si trovava nella casa Guioni, dove è l'odierno caffè Argentina. Antonio Terreni assumerà il caffè nuovo, nel 1853, dopo che l'ebbe lasciato il Bossi.

Pag. 79. Nel caffè Terreni, il pomeriggio del 28 ottobre 1865, accadde il noto diverbio fra Cattaneo e il presidente del governo avv. Luigi Pioda, circa un rapporto ufficiale inerente alla Società centrale europea per la ferrovia del S. Gottardo. Non è esatto che Cattaneo, «seduta stante si pose a vergar subito una lettera di dimissioni».

Rinaldo Caddeo (Epistolario di Carlo Cattaneo, 1956, vol. IV, p. 356), dopo avere riferito l'increscioso incidente raccontato da J. White Mario, a cui tutti attinsero, commenta: «E' da escludere che C. scrivesse la lettera di dimissioni nel caffè Terreni, perchè esiste ancora la ricevuta della raccomandata da lui spedita «Al Consiglio di Stato in Città» col timbro postale del 29 sera; ciò che è confermato dalla Risoluzione n. 12889 presa il 7 novembre dal Consiglio di Stato sotto la presidenza del Pioda, con la quale viene rettificata radicalmente la versione dell'incidente data dalla Mario e raccolta da tutti i biografi del Cattaneo...».

Pg. 79-80. Il caffè Terreni, «rimasto chiuso poi, forse dopo il secondo turno del governo a Lugano, quando nel palazzo si installò l'Hotel Washington, fu riaperto dopo il 1880». Il turno sessennale 1863-69 del governo a Lugano non era il secondo, ma il terzo e ultimo. Il caffè Terreni rimase aperto. Ne è prova che, nel 1875, Antonio Terreni subaffittava una bottega annessa al Caffè a Federico Hoffmann orologiaio. E dello stesso anno è la pubblicità del Caffè Terreni riprodotta nel testo.

Pag. 83. Ricordata la festa federale di ginnastica del 1894. Nel libro non si accenna alle due altre feste federali tenute a Lugano, del tiro (1883) e della musica (1903).

Idem. Il mercato di Lugano «se si vuol credere al Franscini,... risaliva nientemeno al tempo della venuta degli svizzeri, al secolo XVI». Ma risale almeno al sec. X. Lo documentano fra altri il «Porro Lambertenghi in «Codex diplomaticus Longobardiae» e il nostro Luciano Moroni Stampa in «Codex palaeographicus Helvetiae Subalpinae», edito nel 1957 in Lugano dalla Libreria antiquaria di Beniamino Burstein: XLII Cartola venditionis, 984 marzo (25-31), Lugano «Actum in mercato Luano».

Pag. 84: Due errori: barrocci per barocci e chars-à-banc per char à bancs.

Pag. 85. In piazza della Riforma «ecco il Pretorio, che dal 1870 ormai non era tale, chè un vero e proprio palazzo «ad hoc» era stato costruito sopra Santa Margherita, nella strada che appunto si dirà via Pretorio, verso il Molino Nuovo». Sbaglio di data. Il collaudo del nuovo Pretorio col Penitenziario avveniva solo l'11 marzo 1871. Sulla costruzione dei due edifici, secondo i disegni degli architetti De Filippis e Trezzini, vedi i ragguagli accompagnati da pianta dell'arch. Antonio De Filippis (24 febbraio 1871) «Il palazzo — già Pretorio — rifatto in gran parte all'esterno, ospitava la Banca Cantonale». Tralasciato il nome del compratore e rifacitore, arch. Antonio De Filippis (30 marzo 1872).

Idem. Palazzo in piazza Riforma, «intorno al 1910, passato a una famiglia Taddei». Era di Carlo Taddei, già nel 1903, quando fu alzato dall'arch. G. Pagani.

«...cornice rappresentante arcadicamente pecorine e bimbetti nel marmo di Cadoglia, il marmo stesso del Duomo di Milano, ormai fatto nero dal tempo...». La «cornice istoriata» non è di marmo, ma di stucco o d'altra materia plastica. La facciata del palazzo (solo verso piazza Riforma) è rivestita con lastroni di marmo, che però non è quello del Duomo di Milano (Candoglia e non Cadoglia), ma di altra provenienza pure della regione del Verbano. Due quadri marmorei, agli estremi della «cornice istoriata», potrebbero essere delle cave di Candoglia.

Pag. 86. Dimenticata la casa dell'arch. Giuseppe Stabile, vicina all'odierno palazzo del Credito Svizzero. Prima del 1837, apparteneva ai Buonvicini del primo prefetto elvetico Giacomo. Il viottolo che procedeva verso Pessina era chiamato del Purgatorio.

Debitamente corretto al n. 86 lo stemma del 1544, che nel testo con un forse era attribuito agli Oliva, mentre è dei Verda. Un Oliva di Ranscina (Monteggio) lo si trova stabilito a Lugano soltanto dopo il 1740.

Pag. 88. L'industriale Antonio Bossi «che teneva un molino su sotto il castello di Trevano, e qui, com'è naturale, pure un granaio, ma non nel palazzo civico». Il molino Bossi era alla Resiga. Invece la bottega all'insegna «Mulino e panificio Bossi» stava nel palazzo civico.

Pag. 90. La chiesa dell'Immacolata in Piazza del Grano non fu costruita « nel luogo dove prima si dava un'osteria del Sole », ma « ove al presente è il pubblico macello delle bestie ». (Concessione fatta delle beccherie per la nuova chiesa, 1690. L. Brentani. Antichi maestri d'arte e di scuola, vol. III, pag. 216 e seguenti).

« Questa prima chiesa fu chiamata dal popolo Immacolata al sole ». No, solo dopo il 1852, quando era stata aperta la seconda Immacolata in via Peri, che sorgeva all'ombra.

Pag. 97. Il buon Agliati fa una confessione a proposito di osterie: « ma sarà bene non esagerar (sempre troncamenti di parola!), anche per evitar confusioni e sempre possibili sbagli ».

Pag. 99. Fotografia, commentata così: « Interessante notare, dopo la chiesa (degli Angeli, le case Riva - Poncini e Antonia Vanoni allora rispettivamente episcopio e seminario ». Piano. La prima, quando passò in proprietà del Seminario (strumento 25 giugno 1886) era casa Vicari - Poncini e nella medesima ebbe sede il Seminario. La seconda fu donata allo Stato per essere sede del vescovo da Antonia Vanoni (strumento 24 gennaio 1885) e divenne appunto episcopio.

Pag. 100. «Chiesetta detta di San Gottardo e più tardi della Madonna Annunciata». E sarà da completare che era anteriore alla chiesa degli Angioli e poi fu alle sue dipendenze. Veniva restaurata (1598) dall'arch. Gio. Pietro Verda, che aveva la casa vicino. Fu ceduta al Borgo nel 1767 e venduta (1854) a Pietro Cattaneo per fr. 5710.—.

Idem. Il convento degli Angioli «ch'era stato cominciato a costruire qualche anno prima della chiesa, forse sui resti d'un convento precedente d'umiliati». Padre Gian Alfonso Oldelli nel suo «Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino» informa che «La fabbrica di questo convento, che prima era Ospizio, incominciata il primo gennaio del 1490, terminò l'anno 1525, e fu abitato continuamente dai PP. Minori Osservanti di S. Francesco della Provincia di Milano sino al 1602. Nel qual anno fu ceduto ai Padri Riformati della stessa Provincia» (vol. I pag. 197).

L'area del convento era stata ceduta dall'autorità borghigiana ai frati a condizione che la messa fosse officiata a beneficio pubblico e che i religiosi dovessero tenere pubblica scuola di teologia.

Pag. 101 (nota a pag. 373). «Una rarissima fotografia frontale dell'oratorio di Sant'Elisabetta, presso la foce del Tassino, eseguita da Carlo Saski, pittore polacco profugo a Lugano intorno al 1868-1869». Nato nel 1816, fu a Lugano dal 1857 al 20 settembre 1864. Dimorava a Calprino, già nel 1854, data che si legge nella didascalia di una stampa: « Pio lavoro del signor Carlo Saski pittore», che reca la «Veduta delle ruvine del campanile della chiesa di S. Maria di Surengo portate verso la ore 3 pomeridiane del 22 giugno 1854. Voluminosa colonna con fuoco elettrico con indicibile guasto del tempio e della casa parrocchiale».

Pag. 102. «Il padre Costante (degli Angioli) si vedrà salire sul pulpito (1830) a tuonare in favore della libertà». Era Costanzo Mornico da Bergamo, lettore di teologia.

Pag. 104. I lavori dell'«Hotel du Parc»,

architettato da Luigi Clerichetti per il proprietario Giacomo Ciani «proseguirono per quattro anni». Durarono poco più di due anni.

Pag. 106. «La Chiesa di Santa Maria degli Angeli» di Corinna Chiesa-Galli, «a cui sarà da rimandar il lettore, se vorrà istruirsi qui con completezza e anche esattezza». Ci sembra che si esageri. Nella Bibliografia l'autrice onestamente avverte: «Questa operetta, destinata a guidare il visitatore della Chiesa di S. Maria degli Angeli, non poteva assumere un carattere decisamente storico... Chi volesse approfondire l'argomento, potrebbe trovare abbondanti notizie e indicazioni bibliografiche...» nel Berta, Brentani.

Pag. 107. Per le pitture della cappella Camuzio «rimandiamo a quanto se n'è scritto da attenti studiosi, come il nostro Berta, e il viennese Suida». E saranno da citare anche il milanese Beltrami e il luganese Brentani.

Pag. 112. Circa la Santa Cena del Luini «lo strappo, come vede ognuno, riuscì assai bene per quel che riguarda il comparto centrale, meno nei due comparti ai lati». Qui corregge Giuseppe Martinola, attingendo a documenti dell'Archivio cantonale. «Il comparto di sinistra fu staccato intatto, completo, senza mutilazione». La parte inferiore mancò sempre per la presenza di una porta. Invece, la parte inferiore del comparto di destra «è affatto mancante di tinte». Quindi i tre pannelli vennero staccati da Ambrogio Nava assai bene. (Bollettino storico della Svizzera italiana 1944 n. 1).

Idem. «La lunetta con la Madonna, il Bambino e San Giovanni, che un tempo stava nella vecchia sagrestia». Stava sopra la porta esterna del refettorio, come risulta dall'atto di compra vendita, 1 marzo 1951, paragrafo VI.

Pag. 116. In via Nassa, venendo dalla chiesa degli Angioli, la prima casa a sinistra il nostro autore la suppone «di quel conte Francesco Riva sepolto agli Angioli, chè i Riva avevan pur casa, dice qualche carta notarile «in contrada Nassa». La supposizione non regge. Dagli Atti del Borgo si rileva che, in data 27 giugno 1787, il conte Francesco Riva qm. Gian Battista domanda di estendersi braccia 6-7 nel lago per tutta l'estensione della sua casa d'abitazione in Nassa per erigervi un «rivadore» (approdo). Cinque anni dopo il conte moriva ottantunenne.

Tra i sepolcri terragni agli Angioli c'è anche quello degli Olgiati, dove deve essere tumulato l'abate Antonio Olgiati, primo prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano e deceduto nella sua Lugano l'anno 1647.

Idem. «Il seminario diocesano, che prima stava in una villa a Casserina». Sì, nella settecentesca villa Fè. Originari di Viglio, frazione di Gentilino, i Fè erano un distinto casato di architetti, stuccatori e di un famoso costruttore di orologi solari, tre dei quali anche nel convento degli Angioli.

Pag. 118. «Grato Brunel era venuto poco dopo la metà del secolo dalla Francia meridionale». Prima del 1830, era venuto da Marsiglia suo padre Luigi Brunel.

Pag. 123. Casa della famiglia Oliva sul fronte di via Nassa, «onde forse potrà venir il detto «schiva l'Oliva» che significherebbe scantonar da quel posto». Questo detto è diffuso anche altrove e deriva da un fattaccio, accaduto prima a Milano e conclusosi a Genova.

Idem. Maestro Bonaventura Beretta (1807-1902) qualificato «del nomignolo irrispettoso e misterioso, di «Petafüm». Irrispettoso sì, misterioso no, perchè il Beretta fumava sempre la pipa, anche nella scuola. Il 13 febbraio 1886, venne festeggiato nel suo cinquantesimo anno d'insegnamento. Il canonico Pietro Vegezzi per cura del Comitato dei festeggiamenti gli dedicava una biografia, preceduta da un sonetto del prof. G. B. Buzzi.

Pag. 127. Nella chiesa di S. Carlo, sotto l'arco trionfale, una tela a olio raffigura il Borromeo «mentre riceve il cappello cardinalizio dal papa; .. e in un cartiglio la scritta vistosa: «Quasi sol effulsit in templo Dei»; ed è la prima attestazione del culto di S. Carlo». Già nella chiesa di Lo-

reto, dal nostro scrittore trascurata, la confraternita di San Carlo, prima di costruire la chiesa di Nassa, aveva dedicato al grande Borromeo una cappella, a destra della navata. Sulla volta spiccava in un ovale la parola «Umilitas» cancellata durante gli ultimi restauri.

Pag. 137. «La Pasticceria-offelleria S. Carlo aperta da Vittorio Vanini nella seconda metà dell'Ottocento». Aperta il 1.o marzo 1874.

Pag. 141. L'insegnante Giuseppe Bianchi è detto nella nota 122 «il maestro editore», «padrone d'una libreria..., che in gioventù aveva stampato parecchio e bene». Editore era il padre, pure di nome Giuseppe, che aveva una tipografia, aperta nel 1835 e durata un trentennio (13 ottobre 1865: ultimo e definitivo incanto della massa del tipografo Bianchi). Il maestro Bianchi, padre del «Gin» e dell'ing. Arrigo, pubblicò due volumi: «Compendio di storia svizzera», Ed. Traversa-De Giorgi e «Gli artisti ticinesi» (Dizionario biografico, Stamperia del Tessin-Touriste). Salvò dal macero i rogiti Canevali, donandoli alla Libreria Patria.

Pag. 149. «Il ristorante Biaggi risale al 1803». Gaspare Martignoni nei citati «Ricordi» afferma invece che «fondatore del rinomato ristorante è G. B. Biaggi, fu Pantaleone, detto Nin Turnidu, morto il 7 agosto 1901».

Pag. 158. La principessa Cristina di Belgioioso ospite luganese nel 1830, «se ne partì portandosi un poco di Lugano nell'animo, nei primi del 1831». Partì il 24 ottobre 1830, diretta a Magadino e di là a Genova, come informa Aldobrandino Malvezzi nella sua storia documentata della Belgioioso, vol. I Milano. Fratelli Treves, 1936.

Pag. 168. «L'eroe ungherese Luigi Kossuth sceso al Washington nel 1886». Soggiornò anche al Parco nel 1861 e nel 1890.

Pag. 178. Le sorelle Ruggia del fu dott. Pietro, che abitavano nella casa già dei Gorini, in via Cattedrale, «dovevano essere imparentate coi famosi stampatori del periodo risorgimentale, ch'eran essi pure morcotesi». Invece del plurale sarà da usare il singolare, poichè il grande stampatore fu Giuseppe Ruggia, che non era di Morcote ma di Pura. Nel catalogo dei vicini di Lugano del 1807 vi figura il padre Giovanni Ruggia, vicino di Pura, come da istrumenti 26 marzo 1730 e 20 marzo 1747. Di Pura e non di Morcote, come indica per svista Padre Oldelli, è pure il poeta abate Gerolamo Ruggia ex gesuita, nato nel 1748.

Idem. Casa Rusca, poi Lepori di Serocca, «nel '63 fu acquistata dai Balestra di Bioggio, che ne sono tuttavia i proprietari». Acquistata dieci anni dopo, dai fratelli Pietro e Giovanni Balestra. Ne è ora proprietario il decano degli avvocati svizzeri, dott. Luigi Balestra.

Pag. 180. Colonna di S. Lorenzo, «sormontata da una croce e due palme di ferro, ch'è testimonianza d'una delle cerimonie di «riconciliazione della chiesa di San Lorenzo.... per fatti di sangue» accaduti nel '400». Le due palme nell'illustrazione vicina non appaiono e neppure nel quadro a olio del pittore Giuseppe Piattini. Non sarà una croce di missione oppure di cimitero?

Pag. 190. Scale del campanile «costruite di pietra nel 1791». Il disegno a colori della scala con precise indicazioni è opera di Francesco Brilli da Cureglia e di Carlo Antonio Santini da Cadempino. L'abbiamo pubblicato nel primo numero del «Cantonetto», fondato e diretto da Mario Agliati.

Idem. La facciata di S. Lorenzo «è un rettangono di pietra di Saltrio». Inesatto. Si tratta di una pietra durissima dal colore quasi dell'avorio ed è porfirite di quarzo, trovata nei paraggi. La si rinvenne anche negli scavi della seconda galleria di Massagno (1940).

Pag. 196. La terza cappella di sinistra, ch'era un tempo giuspatronato dei Rusca-Rusconi». Il ceppo di Lugano è sempre chiamato Rusca.

Pag. 198. Nell'abside «la cosa più notabile è la gloria di Santo Stefano». Svista per San Lorenzo.

Pag. 200. Cappella della Madonna delle Grazie. «Ora, come la cappella fosse ne' primi secoli forse è impossibile dire con precisione, ma comunque doveva aver già

le proporzioni, pressappoco d'oggidì». Le aveva, come si vede nell'incisione di Matteo Merian (1642).

Pag. 203. «Se l'architetto (dell'odierna cappella barocca della B. V. delle Grazie), dopo gli studi del Brentani si sa che è G. B. Casasopra di Gentilino, per il pittore della pala, solitamente indicato in Cristoforo Tencalla da Bissone, non c'è la matematica certezza». Nella nota 205. «Pittore normalmente accettato Cristoforo Tencalla di Bissone (sec. XVII)». Si deve escludere in modo assoluto che la pala sia opera sua. Essendo egli nato a Bissone il 10 ottobre 1623, secondo la data 1630 scritta dietro la pala — cortese informazione del M. R. Don Romeo Bianchi — era un ragazzino di 7 anni!

Pag. 221. Strada «verso l'antica Cortogna, il ristorante del «Frecc». Meglio «antica osteria popolaresca», citata a pag. 261. Era denominata, nel Settecento, la «Fregia» dal nomignolo della sua proprietaria. Nell'Ottocento fu sede della Società dei carabinieri, poi della Camera del lavoro (Morenzoni).

Pag. 223. «Le assemblee comunali dentro Santa Marta». Questa non la poteva contenere. Si tenevano invece dentro l'attigua chiesa di S. Maria Incoronata o chiesa dell'Ospedale e anche in altre chiese.

Pag. 230. «Nel 1796 (e sarà da completare 15 maggio), storia che ormai conosciamo, le truppe repubblicane francesi del generale Bonaparte entravano in Milano, dove s'instaurava la repubblica cisalpina». Quell'anno furono instaurate in Lombardia due repubbliche: la Cispadana e la Transpadana fuse l'anno 1797 nella repubblica Cisalpina, che fu inaugurata a Milano nel campo di Marte il giorno 21 messidoro, anno V repubblicano, 9 luglio 1797. (Vedi a proposito l'incisione di Domenico Aspari da Olivone al Museo storico di Lugano).

Pag. 235. La lapide di Antonio Vanoni venne trasportata dal vecchio cimitero di Gambalarga nell'atrio di S. Antonio, l'anno 1899.

Pag. 242. Dei pittori Torricelli «manca una compiuta monografia». Sì, ma di loro molto ha scritto Massimo Guidi, parecchio Luigi Brentani e Ugo Donati e qualche poco anche noi.

Pag. 246. Assegnati a Carlo Pozzi della Val Solda i due grandi medaglioni della volta, nella chiesa di S. Antonio. Solo S. Antonio in gloria è del Pozzi. La Trinità è di Antonio Giorgioli da Meride.

Pag. 267. «Nel 1842,... il governo cantonale aveva deciso di costruire il palazzo della sua prossima residenza sul sedime occupato dal fabbricato della Mensa vescovile e da altri stabili». Non è proprio così. Su proposta del Municipio, presieduto dal sindaco Luvini, fin dal dicembre 1841 l'assemblea comunale stabiliva: «Che la città di Lugano farebbe costruire un palazzo per la residenza delle autorità costituite; che si avesse perciò a procurare l'acquisto della casa di ragione della Mensa vescovile, onde innalzare su quell'area e locali annessi il nuovo edificio; che si facesse all'uopo preparare da distinte persone dell'arte diversi disegni, avendo mira di combinare la sontuosità dell'opera col reddito del nuovo locale». Si sente lo stile del Luvini.

Il governo cantonale ottenne dal Diocesano il palazzo in enfiteusi (1842) e a sua volta, lo cedette in enfiteusi al Comune (l'enfiteusi redenta nel 1865).
Il palazzo fu dunque costruito «aere civium».

Pag. 273. «L'istituto Massieri di via Nuova chiusosi verso il '90, sempre sotto la direzione d'un professore Luigi Grassi». Non è esatto. Il Massieri (1810-1894) trasmise l'istituto nel 1889 al prof. Grassi, che lo continuò per parecchi anni. Vi fu allievo, fra altri, Massimo Guidi.

Pag. 278. Dopo un cenno del monastero delle Cappuccine e del convento dei Cappuccini con le relative chiese, si legge: «Ma gioverà, giunti a questo punto, lettore, ritrarre il passo... per tenerci «dentro i portoni». Ed è da osservare che nel testo nessuno dei cinque portoni di Lugano è citato. Ma il criterio di non varcare i portoni non vale per Corso Pestalozzi, Piazza Castello, Villa Ciani e Oratorio di S. Elisabetta.

Pag. 279. Palazzo Riva a S. Margherita «a tre piani». Ne ha solo due: primo e secondo, come comprova la fotografia a pag. 281.

Pag. 285. «Ora vuol pungerci vaghezza di quei luoghi di là, oltre il budello che venivan a costituir la casa Reina e la casa Agnelli co' suoi portici». Non sarebbe stato superfluo un'aggiunta: quella passata al tipografo Francesco Veladini, cognato di Pietro Guioni (che era direttore della posta e ospitò, dalla sera del 1. aprile 1815 al mattino del 3 Ugo Foscolo); questa passata al Jacchini e nel 1892 alla Banca popolare.

Pag. 288. Nella quattrocentesca casa Rusca, in via Canova, «s'allogava fin dal Seicento, l'Albergo Svizzero». Soltanto dopo la metà del Settecento.

Pag. 289-90. I due rappresentanti elvetici, i quali dal marzo 1797 si alternavano a Lugano ogni tre mesi, risiedevano allo Albergo Svizzero. Dal dicembre '97 al febbraio '98 erano Felice Giuseppe Stockmann di Obwalden e Tobia Michele de Buman di Friborgo. «Un contino Riva verso le 5 di sera del 15 febbraio intimò allo Stockmann che facesse cessar campane e spari, puntandogli addirittura la pistola alla gola». Era Rodolfo Riva, figlio del conte Antonio.

Pag. 293. «Anche il Municipio ebbe sede nell'edificio dell'Ospedale, al piano di terra, fin dalla fine del 1890, e anche le scuole vi ebbero sede fin verso il 1880». Il Municipio con gli uffici, occupante sette vani, s'insediava, lo si ripete, nel palazzo civico l'ottobre del 1890. Le scuole elementari maschili avevano sede in una casa costruita nel 1839 sul lato Nord dell'Ospedale e si trasferirono (1877) nell'ex caserma. Le femminili invece, occupavano alcune aule dell'Asilo vecchio, che dava in piazza Cioccaro. Tutte le scuole occuparono poi il nuovo palazzo, costruito su disegno dell'arch. Augusto Guidini, aperte il I ottobre 1883. L'ala lungo il corso Pestalozzi è del 1900. Peccato che lo scrittore non si sia trattenuto sull'Ospedale di S. Maria, pur esso dentro le porte.

Pag. 294. La prima osteria del Cantonetto stava di fronte al palazzo Bellasi, all'angolo di via Ospedale. Lì il 25 gennaio 1877 veniva fondata la loggia massonica, come riferisce G. Mambretti in «44 anni di Storia Massonica nel Ticino», tip. Giugni, Locarno, 1911. Il Cantonetto «nel 1902, trasmigrerà un poco più su in faccia all'entrata dell'Ospedale». In faccia vi era il giardino delle scuole cantonali, già orto del Collegio di Sant'Antonio.

Pag. 295. «La famiglia Bellasi era delle più cospicue e antiche di Lugano, accanto ai Riva e a pochi altri». Era opportuno elencare i Laghi, i Somazzi, i Morosini, i Pocobelli, i Roviglio, i Canevali.

Idem. «Oltre il palazzo Bellasi, cioè oggi oltre la strada, s'incontra l'antica casa Morosini». Più antica era la casa Morosini, in via Pessina, dove avevano farmacia i Solari.

Pag. 296. «La casa Morosini nell'Ottocento passò poi a un'altra famiglia patrizia, venuta da Torricella, gli Albrizzi». Dall'istrumento nell'archivio Morosini risulta che la casa fu venduta il 25 ottobre 1832 da G. B. Morosini e dal can. Carlo De Bernardi, rispettivi procuratori di Giuseppe Morosini e delle di lui sorelle maritate Arborio di Vercelli, a favore dello avv. Antonio Albrizzi di Torricella e di lui moglie Marianna nata Pavoni di Lugano.

Da allora la casa Albrizzi rimase separata dal resto della casa Morosini, che si estendeva sino alla roggia, ora via Camuzzi. Nel testo è detto che questa casa «doveva esser pure di proprietà Morosini e poi passata alla famiglia Reali». La casa già di Giuseppe Morosini era toccata in eredità al nipote Filiberto Avogadro di Colabiano, che la vendette, il 30 giugno 1848, all'avv. Giuseppe Reali del fu avv. Giovanni di Cadro. Alla casa civile erano annessi una casetta d'affitto, stalla e cascine, rustici e cortile.

Idem. Nell'odierna farmacia Pelli «sono andati a finire i mobili dell'altra più storica farmacia Fontana», che erano stati acquistati nel 1844 dall'altrettanto storica farmacia Ruggia assieme ai vasi.

Pag. 300. «L'estremo tratto della roggia che veniva dal Molino Nuovo dopo aver mosso pale e pale, ultime o penultime quelle del mulino delle Piode». Ultimo molino era quello di S. Rocco.

Pag. 303. Il convento di S. Francesco, incamerato nel 1812, fu venduto all'asta il 5 agosto 1815 a Natale Albertolli. Il Comune (convenzione 23 maggio precedente) aveva diritto di prelazione, «ma non si fece innanzi a far valere i suoi diritti, fosse in lui, negligenza o grettezza». Nè l'una nè l'altra. Era a corto di danari.

Pag. 311. Sulla facciata di S. Rocco, a destra del portale, è murata una lastra di pietra, «che ci dice l'anno di fondazione della chiesa (1349) e la sua dedicazione a San Biagio». Non l'anno di fondazione, ma di riedificazione della chiesa, poichè già esisteva da più di un secolo (1241). («L. Brentani. Codice diplomatico ticinese, vol. III, nr 196)).

Pag. 312. Riguardo le pitture della volta di S. Rocco, di Marc'Antonio Pozzi, «veda i lavori di Luigi Brentani chi poi vuol saperne di più». Ma all'ignaro lettore occorre indicare con precisione l'opera (Antichi maestri d'arte e di scuole delle terre ticinesi, vol. II, p.. 113 e p. 125) e la data 1677.

Pag. 325. «A chiuder in buona parte a nord la piazzetta (di S. Rocco) sta la facciata della casa Maghetti, bella e armoniosa senz'essere di lusso, a tre piani». Solo due.

Pag. 328. Parallelo a S. Rocco, «dove sorgeva il fabbricato superstite» che era — lo si è già visto — l'ossatura della chiesa di S. Francesco, sorse nel 1893 il palazzo Holtman.

Pag. 332. Anno 1898, «quando Lugano si decise a festeggiare, in un clima d'accensione patriottica che ora può anche stupire, il primo centenario della sua indipendenza». Stupire chi? L'indipendenza dai Cantoni e l'adesione concomitante alla Svizzera di un popolo libero non era un grande fausto evento da festeggiare con entusiasmo?

Pag. 334. Lo scultore «Ampelio Regazzoni di Chiasso». Era di Balerna.

Pag. 336. Fiera, accordata dalla Dieta di Baden a Lugano, il 10 maggio 1513 «E si può capir subito l'importanza ch'essa era destinata ad assumere tosto, dato che Lugano si veniva a trovare proprio a cavaliere fra la tedescheria e i paesi italiani». Paesi italiani erano anche i nostri e riconosciuti politicamente quali Baliaggi italiani.

Pag. 346. Ludovico il Moro, «nel 1498, divisò di restaurare e ampliare il castello di Lugano». Più esatto di costruirlo ex novo al Vedeggio. Nella «Cronaca Luganese» Nicolao Maria Laghi scrive: «Et in un giorno di sabbato alli 18 di maggio a hore 13 fu posto nel fondamento il primo sasso, nel quale vi era una Croce con il millesimo dell'anno 1498, et anco nel detto fondamento vi furono poste due inghistare (bottiglie a collo stretto e ventre ampio) l'una piena di olio benedetto, e l'altra piena di vino, con processione, Croci, hini et lode divine, et suono di campane».

Idem. «Si era nel 1512, e il fatto sta che gli Svizzeri, come imprendevano a diroccar il castello di Sonvico, così abbattevano anche il fiero arnese di Lugano».

Bisogna subito rettificare la data. La distruzione del castello di Lugano avvenne solo nel 1517 e lo si dice anche a pagina 352. Il lettore si chiederà quale delle due date sia l'esatta. Se tien conto che dal luglio 1512 al gennaio 1513 durò il vittorioso assedio degli Svizzeri al castello di Lugano, presieduto dal Mondragone, dovrà escludere la data 1512.

Pag. 347. Durante l'assedio, una pattuglia francese riuscì a sortire e a catturare nelle singole case, un medico e un chirurgo luganesi, perchè prestassero la loro

---

Attenzione!

Copia del presente numero viene inviata a tutti i nuovi insegnanti delle scuole del Cantone quale cortese invito ad aderire alla nostra Società.

opera ad ammalati ed a feriti della guarnigione. Il testo fa il nome del dott. fisico Nicola Laghi e non del chirurgo Francesco Quadri, ministro dell'Ospedale, che è ricordato da un'epigrafe sovrastante un affresco del 1523, in deperimento sulla parete del già mulino della Croce, ora fabbrica di gazose, in via Serafino Balestra.

Pag. 360. «Il venerando generale della Cisalpina, Giacomo Filippo De Meester, che, dopo l'esilio in Francia, aveva raggiunto i Ciani, presso i quali morirà quasi novantenne, nel 1852». Durante la Cisalpina era solo colonnello. Sarà generale nel regno napoleonico d'Italia. Abitò anche a Montagnola. I Ciani furono suoi esecutori testamentari. L'archivio De Meester era una fonte copiosissima di notizie riguardanti gli esuli.

Pag. 361. «A Villa Ciani venne anche Garibaldi, due volte in incognito: nel gennaio del '60 per incontrarsi con l'ungherese Türr, e nel giugno del '62, poco prima di Aspromonte». Omessa la visita durata un giorno (dopo lo sbarco ad Agno del 27 agosto 1848), alla quale Garibaldi accenna, rispondendo da Caprera, il 25 giugno 1872 all'invito del prof. Ippolito Pederzoli a partecipare al Congresso internazionale della pace e della libertà. «Io ricordo con gratitudine la cara popolazione di Lugano, fra cui fui ospite nel 1848 e sarei fortunato di rivederla. Mi è impossibile però di recarmi nella simpatica città; e vi prego per conseguenza di voler essere tanto buono di rappresentarmi al Congresso». Nel giardino Ciani si trovava un busto di Garibaldi del Vela.

Pag. 365. Il 5 novembre 1908 «spirò a novantasei anni il dottor Antonio Gabrini l'erede dei Ciani... Al cimitero parlò uno dei figli dell'ex sindaco Carlo Battaglini ch'era stato antico compagno d'arme del Gabrini nel '34». L'orazione funebre fu pronunciata dal sindaco avv. Elvezio Battaglini, padre dell'ex pretore avv. Carlo Battaglini.

Pag. 379 «Nel primo decennio del secolo un'opera fondamentale per lo sviluppo di Lugano fu l'apertura del corso Pestalozzi, dalle Cappuccine a piazza Castello». Il primo progetto di questo collegamento fu allestito dall'arch. Antonio De Filippis nel 1870, poi ripreso e votato dall'Assemblea comunale nel 1882. Finalmente per decisione unanime del primo Consiglio comunale, la nuova via venne incominciata nel novembre 1903 e ultimata l'anno dopo.

Pag. 381 «... la terrazza che prolungava verso il lago la casa Airoldi». Era un giardino con approdo, demoliti, nel 1882, per costruire il primo tratto del lungolago Albertolli, in vista del Tiro federale.

Pag. 382. Palazzo Beroldingen sull'area dell'odierna Villa Ciani nell'incisione del Fossati «A sinistra della villa i corpi bassi richiamano il gruppo delle attuali casermette». In questa parte della piazza Castello si trovava la stalla del Beroldingen e lo stallone del Borgo.

E qui stimiamo apportuno terminare con una notiziola, forse inedita. Il 7 luglio 1541, il sindacato dei 12 Cantoni sovrani cedette al Borgo di Lugano la piazza del Castello, che non doveva mai essere recinta da muri.

Virgilio Chiesa

BIENNIO 1964-1965

COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Luigi Giorgetti, Edo Rossi, Clementina Sganzini — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Amministratore:** Reno Alberti — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Decennale della Società donatori di sangue

Per tramite del caro prof. Edo Rossi, direttore delle civiche scuole luganesi, riceviamo il discorso che l'egregio nostro socio, dottor medico Franco Ghiggia, pronunciò a Lugano, lo scorso 7 giugno, nel decennale di fondazione della Società donatori di sangue del Sottoceneri, in veste di capo del servizio trasfusione sangue della Croce Rossa Svizzera.

«Queste nobili parole — giustamente rileva il Rossi — ben rispecchiano tutto il valore, cui è assurta la benemerita istituzione nel segno degli ideali, comuni anche alla nostra Demopedeutica».

Il 6 giugno del 1953, auspice la Croce Rossa, veniva iniziata l'azione del Centro Trasfusionale di Lugano nella sede della Croce Verde.

Assisteva il chirurgo Dr. De Marchi, collaboravano il sempre compianto Dr. Weissenbach, la signorina Camenzind e chi vi parla.

Tale attività assunse subito una curva ascensionale e se nello scorcio di quell'anno 1953 il numero dei prelievi fu di 200, negli anni successivi si passò a 500, a 800, a 1000, a 1100, a 1300, a 1500, a 1700, a 1900, a 2300 fino a raggiungere la ragguardevole cifra di 3000 nel decorso 1963.

Di pari passo fu pure il numero dei donatori, che erano qualche centuria all'inizio, per salire alla rispettabile cifra di 2500, anzi possiamo dire che l'elevato numero dei prelievi è potuto avvenire grazie all'aumento dei donatori. E non solo il numero è stato determinante, ma soprattutto l'entusiasmo e l'abnegazione dei primi donatori, che hanno costituito un mirabile esempio di solidarietà umana.

Essi hanno compreso che con la fondazione di una associazione, la prima in Svizzera, tali principi e tale esempi potevano meglio essere sentiti e diffusi.

Infatti, dopo poche riunioni, veniva fondata l'associazione Donatori di Lugano e dintorni con uno statuto proprio.

L'articolo tre sintetizza tutta l'azione. Eccolo:

«L'associazione ha lo scopo di fraternizzare e di mantenere legami di amicizia fra i donatori di sangue e di fare opera di propaganda presso amici e conoscenti per indurli a compiere il generoso gesto di dare il proprio sangue ed aumentare il numero della famiglia dei Donatori».

Le riunioni successive, le assemblee annuali, impreziosite da relazioni e da conferenze, le gite e le castagnate furono il compimento della promessa fatta all'atto di fondazione.

Ormai non solo i fondatori, ma una numerosa schiera di persone di buon cuore, hanno compreso il messaggio ed hanno capito che la terapia trasfusionale occupa nella medicina moderna un ruolo di primissimo piano.

Il numero delle malattie nella quale si impiega il sangue ed i suoi derivati aumenta di giorno in giorno. Nuove e più perfezionate tecniche, in armonia con nuove acquisizioni nel campo della patologia e della biologia, consentono un sempre più largo ricorso ai trattamenti trasfusionali, non solo per conseguire la guarigione di forme morbose gravi, ma anche nella traumatologia che oggi assume importanza rilevante.

Nel campo della chirurgia poi, molti interventi di estrema delicatezza e complessi sono oggi possibili e di esito sicuro, soltanto se il chirurgo può disporre le quantità di sangue necessarie.

Tutti sono ormai d'accordo che occorre studiare e predisporre i mezzi più idonei per ottenere maggiori disponibilità di sangue, in modo che, in ogni evenienza, gli ospedali e gli istituti di cura vi possano attingere, per essere in grado di assistere, senza perdita di tempo, i feriti, gli operati

ed i malati che abbisognano di trasfusioni.

Vorrei qui esprimere un sentito ringraziamento a tutti i donatori presenti ed assenti, in modo particolare a quelli della generosa terra del Mendrisiotto, che, con tanta dedizione, si sono uniti a noi e ci hanno aiutato in modo tangibile per sopperire ai bisogni del nostro centro emotrasfusionale.

Colgo pure l'occasione per rinnovare il nostro grazie ai fratelli delle Sezioni Avis, che nei numerosi incontri in terra italica e nostra, ci hanno sempre dato esempio di entusiasmo e di buon cuore.

Oh! lo so, cari donatori, che non sarebbe necessario ringraziare, perchè chi dona il proprio sangue, suscita già attorno a sè sentimenti di ammirazione, di riconoscenza e di affetto, di cui può andare giustamente orgoglioso, perchè in un palpito di generoso amor fraterno partecipa ad una comunione di vita.

Il volontario donatore di sangue sente già la soddisfazione di vivere anche per gli altri e con il suo gesto ottiene una grande vittoria sul suo egoismo. Anche se egli dovesse per poco tempo indebolire il proprio fisico, diventa forte nello spirito, perchè sale in alto dal punto di vista morale.

Il festeggiamento del decennio di attività della nostra associazione non significa certamente un traguardo, ma un rinnovo della promessa solenne, fatta esattamente otto anni fa, in occasione della inaugurazione del nostro gagliardetto, offertoci dalla madrina signora Fabbroni. Tale promessa era sintetizzata nel trinomio: fede - amore - speranza.

La fede nella nostra azione dà a noi la forza bastante per sormontare ogni ostacolo.

L'amore vuol dire per noi: ama i tuoi simili. Esso ci si rivela nel reciproco affetto tra gli umani ed è sparso su tutta la terra. E' dall'amore che hanno principio tutte le virtù che adornano l'uomo e possono portarlo a compiere gravi sacrifici in pro degli altri. L'amore è padre delle virtù più preclari.

L'amore verso il prossimo sana tutte le piaghe e dà mille consolazioni all'afflitto; esso fa versare lacrime per gli infelici, aiuta i poveri e gli oppressi infondendo loro coraggio. Seguiamo dunque la via dell'amore che conduce alla vera vita.

La speranza sgorga dalla fede e dall'amore: essa ci accompagni e ci sorregga e faccia sì che, con il nostro esempio, il mondo diventi sempre migliore e comprenda il messaggio di pace diffuso dall'amore, in modo che i popoli si uniscano in una simbolica catena.

Franco Ghiggia

Passatempi

Una sera la nostra Televisione ha presentato un gruppo di persone d'alta cultura per intrattenerci sul problema dei passatempi.

L'appassionato colloquio ha avuto per me una singolare conclusione.

Mi ha spinto a cercare il giorno appresso alla Biblioteca cantonale «El Teàtar da Bedàn», una Bosinada di Vittore Pellandini, stampata nel 1906 dalla Tip. Vescovile di Giovanni Grassi, affinchè rileggendola rivivessi la vita della mia gente nel divertimento, goduto in tutta la sua pienezza, al tempo della mia lontana infanzia.

* * *

Ieri sono stato a Bedano e nel pomeriggio ho letto a mia sorella maggiore e alla sua coetanea G. Pelossi, le uniche superstiti di quel piccolo mondo ritratto dal Pellandini, quei cari versi strambotti e vuol credere, caro Prof. Virgilio Chiesa, che la sera tutto il villaggio m'era d'attorno a a raccomandarsi per averne una copia?

Ora le sarei grato se mi permettesse di pubblicare qualche strofetta, che si riferisce a congiunti scomparsi di nostri soci o a parenti di persone da noi Luganesi incontrate con piacere in città quasi tutti i giorni.

Anche una bosinada può suscitare in gente semplice come noialtri elevati sentimenti d'amore.

El Teàtar da Bedàn
(Bosinada)

Bosinada in vers strambott,
Tajà-giò cul falciott,
Misuráa cul brazz vecc,
Senza sagoma, dal pè al tecc.

—=—

Oh, i mè sciuri, reverissi!
Quand a va vedi, mi gioissi;
E l'è tanta l'emozion,
Che ma vegn fin el magon.

In primis et ante omnia,
Senza tant'acqua da Colonia,
Incominciem a faa i unùr
Dal sciur Nibal [1]), diretur.

. . . . . .

Diu'l mantegna sempar san,
Pal teàtar da Bedan.

. . . . . .

El püssé vecc l'è el sciur Carlèta [2]),
Che se'l tira la barbèta,
Fioi de Diu, feé atenzion,
Che se'l vusa, al g'à reson.

. . . . . .

G'ò propri da dii chi l'è el prim óm?
Narò miga a töll in scima al Dòm.
Mi val disi, ma stée citu,
Che no'l ma senta el sciur Guanzitu. [3])

. . .Lü el gesticola, lü el sa spolmona,
El piang, el rid e pö el magona.
Mi va cünti miga na bala,
Lü el pò recitaa anca a la Scala.

. . . . . .

El Lurati [4]) l'è 'l prim murus,
cui bèi tusann lü 'l mang'i nus;
Cun sü i ogiàa e'l cilindrin,
El somejava propri un duturin.

. . . . . .

El Meneghin dal Luis Ruscon
L'è pö anca lü un gran balosson
Senti un po' cussè l'ha fai na sera,
Par tiragh föra ghei al sò ziu Panzera:
— O ziu, mi mòri, o Diù che màa,
Menum sübit, menum sübit a l'uspedaa,
Mi 'n pos più, l'è già tre ur,
Che chi senti, che chi senti un gran dulur.
— Oh, pover fioeu, che gran dulur,
Ciamée subit, ciamée subit el dutur,
Che mi paghi quel che si sia,
Pür che'l maa el ga vaga via.
(Dalla farsa: Il mal di milza)

. . . . . .

Parlem adèss da quèla bona lana
D'un Serafin di Bonesana [5]).
L'è legnamée e sonadur,
Sempar cuntent da tutt i ur.
Lü in teatar al fa finestar e port;
Quint e cancej par nàa föra in l'ort.

. . . . . .

El Pelossi Giacomin [6])
El va a Lugan tütt i matin,
A fàa 'l capp màstar müratur,
Pö el vegn 'a Bedan a fàa l'atùr,
L'è miga cujon pei an che'l gà,
Lü el vegn sempar fin da Mann
Cun tre o quàtar bei tusann.

. . . . . .

El Vitur [7]), l'è quel vilan
Ch'à pubblicaa i surnom da quii da Bedan,
Ma lü propri no gli à inventàa,
Gh'è stai quaidün che ga ja cuntàa.
A som pö miga stai tanto sfaciàa,
Anca el nom da pubblicàa
Di personn che g'à el surnom.
Ho forsi miga agid da galantom?
Mi so gnanca chi la sia,
Nè la Giavana, nè la mata Luzia;
Ma il sa quii del pajes, senza fall,
I sal dis in facia, o pus ai spall.
Chi che sa, fora da pajes,
Chi l'è el Cunt e chi el Marches?
Chi la gata, chi la pita,
Chi che bef püssée acquavita?
Perchè gridam la crus adoss
Quand che mi no ghe n'imposs?
I surnum i ga j'a da par tütt,
I povri, sciuri, e pö i magütt.

. . . . . .

La signora Elvezia Bianchi [8])
Da prima attrice la merita i vanti;

Madre nobile, sposa amorosa,
Già la ga insegna anca a la sua tosa.
Nà bèla tusèta che porta i ogiàa
Che già dal publich la sa fa acclamàa.

. . . . . .

Parchè quest'ann, la sciura maestra [9])
La sta sempar in cà, e a la finestra?
Disigh che la vegna, che la vegna anca mò.
La porta l'è verta, senza dumandàa sa-pò.

. . . . . .

A gh'è pö ul Pedrin d'u Nant [10])
Che'l ja passa tüti quant;
Scundü dent, sott a la cassa,
Chè'l ciciara cumè un bardassa:
— El so mistée l'è el sugeridur,
Quel che juta tucc i atur;
Andée da scià, passé da là,
Föra a la svelta, dent in cà.
Parla adasi, pussée fort;
Bütat gió e pö fa el mort.
Gió in ginogg; no, miga ti.
Avanti l'altar: oh, povar mi!

. . . . . .

Finida la cumedia, senza fall,
sona la banda, cumincia 'l ball.
Pulka, mesulka, valz e galopp,
Balée bei tusann, balée giovinott.

. . . . . .

Gió na béla pulka, bigliett ordinari,
oh, che bel valz pal prim straordinari.
Attenti, attenti, quàtar che bala!
Indré giovinotti, largo in la sala!

. . . . . .

Alégar giovinotti, alegar tusann,
Fée pur l'amur, ma senz'ingann.
Nessun poda dii, ch'avi perdü 'l patan
Cul vegnii al teatar da quii da Bedan.

Se un quai sfaciàa, vö fàa el vilan,
Rispundigh subit: Abass cunt i man!
Prima in gesa, a dii da sì,
Pö mi son tua, e ti da mi.

O sciuri e miga sciuri,
Chi da dent a sem tücc sciuri,
Chi i fastidi i passa via,
Chi no sa conoss che l'alegria.
Se pö vorì béf la bira o 'l vin,
Gh'è el Martinett e pö la Sin.
Pussé in su, gh'è el sciur Carlèta,
A casa sua lü el va spèta.

Curì tücc al nost teatar,
A trii a trii, a quàtar a quàtar,
Curì tücc, se vuri stàa san
Al teàtar da Bedan.

—=—

Ecco, Egr. Prof. Virgilio Chiesa, alcuni spunti della Bosinada del Pellandini. In queste settimane ho letto i libri di C. Cattaneo « Dell'Insurrezione di Milano » e «Scritti Letterari» che l'amico Attilio Rezzonico mi ha dato in prestito. Ho passato ore incantevoli, però lo creda, forse sarà senilità, ma ieri dopo la lettura del «Teàtar da Bedan» guardando durante il ritorno dal sentiero della Riseria il cimitero di San Pietro gli occhi mi si inumidirono d'un pianto sincero. **M° Michele Rusconi**

---

[1]) Nonno del capomastro Lubini, che si fa tanto onore sui cantieri idroelettrici dell'Alto Ticino.

[2]) Prozio del Cons. Ing. G. Carletti in Lugano, gentiluomo che ha aiutato senza distinzione tutti i bisognosi del villaggio.

[3]) Primo rappresentante e Direttore in Lugano del negozio Singer. Padre dell'Ing. Carletti e sposo della nostra compianta collega, zia dei sig. Gilardoni e sorella del sempre ricordato Segretario Bernasconi di Chiasso.

[4]) Stimato cursore giudiziario, sposo della Sig.ra Mª Lurati, che insegnò tanti anni a Massagno, e padre dell'attuale docente di scuola maggiore a Vacallo.

[5]) Padre della nostra indimenticabile collega Rina, insegnante a Savosa e rapita in pochi giorni a venti anni dalla grippe.

[6]) Cognato della nostra simpatica collega Lubini. Uomo d'ingegno e di gran cuore. Costruì fra altro il Palazzo Municipale di Bellinzona su disegno dell'arch. Tallone.

[7]) L'autore della bosinada, padre della collega Rita di Taverne e nonno della collega Rita di Taverne vittima con una sorella d'un infortunio stradale, e nonno della Mª Patocchi di Breganzona.

[8]) Sposa al sig. Capitano dei battelli G. Bianchi e madre della sempre ricordata maestra Bice Bianchi Contestabile.

[9]) La benemerita e venerata maestra del villaggio, Adele Rossi di Vernate. Le avevano offerto una parte secondaria e allora...

[10]) Cugino del Prof. Paolo Bernasconi, del simpatico Dr. Ezio e dei compianti pittore Fausto B., che affrescò giovinetto la facciata della chiesa di Bioggio e collega della rimpianta Ester Cantoni.

Lutti nostri:
Consigliere di Stato Franco Zorzi, Ispettore Teucro Isella

La tragica morte dell'on. Franco Zorzi, caduto in un burrone vicino al Basodino, impressionò profondamente tutto il paese.

I giornali, la Radio e la Televisione della Svizzera italiana dedicarono a lui meritati necrologi. Nel cimitero di Bellinzona, dove mise capo il lunghissimo corteo funebre, ricordarono la vita e l'opera dell'estinto, con discorsi encomiabili, l'on. Angelo Pellegrini, presidente del Governo, l'on. Achille Borella, presidente del Gran Consiglio e l'on. Ferruccio Bolla, consigliere agli Stati ed esponente autorevole del partito liberale radicale ticinese.

Era il nostro Zorzi una tipica figura di valligiano, oriundo di Chironico, lindo e appartato villaggio sulla sponda destra del Ticino, nascosto a chi passa in ferrovia o lungo la strada della Biaschina, da una frana preistorica.

I suoi maggiori, i Giorgi, che nel Seicento emigravano a Venezia, venivano chiamati dai veneziani Zorzi; il nuovo cognome non spiacque e si mantenne anche a Chironico.

Conseguita a Bellinzona la licenza dalla scuola cantonale superiore di commercio, lo studente frequentò la facoltà di diritto dell'Università di Basilea, laureandosi a pieni voti con una ben documentata tesi storico-giuridica circa i rapporti fra Stato e Chiesa nel Cantone Ticino.

Non si diede all'avvocatura. A tale proposito a noi è rimasto in mente ciò che disse, lo scorso febbraio, ai liberali di Breganzona: «Sarei potuto diventare avvocato e guadagnare molto. Ho invece preferito servire il paese e lavorare con entusiasmo». Fece una pausa e gli occhi gli lucevano di commozione.

Fu successivamente giudice dei minorenni, procuratore pubblico del Sopra Ceneri e, dal 1959, consigliere di Stato, direttore dei Dipartimenti delle Pubbliche Costruzioni e Militare, come, un secolo fa, l'avv. Natale Vicari.

Interprete delle aspirazioni del popolo, contribuì con fede, studio e tenacia mirabili, alla soluzione di problemi idroelettrici e stradali, Tra i secondi, la sistemazione e l'ammodernamento delle strade del Cantone, l'autostrada nella tratta Chiasso-Lamone, mediante imponenti lavori al ponte-diga di Melide e alla galleria da Melide a Noranco.

Ma il suo nome è legato soprattutto alla progettata galleria stradale del San Gottardo, approvata dal voto unanime del Gran Consiglio, a cui diede la tanto attesa adesione il Consiglio federale. Seguirà, già nel corrente anno, la decisione favorevole delle Camere federali. Quindi, il via ai lavori, il loro compimento e l'inaugurazione. Memorando evento: il Ticino unito direttamente dalla strada tutto l'anno con i Cantoni federati, vedrà lo sviluppo del suo turismo e della sua economia. Una targa all'ingresso meridionale del traforo eternerà nel bronzo il pioniere dell'opera.

Conoscevamo Franco Zorzi giovane esploratore dell'Aget di Bellinzona, durante il decennio, che noi presiedevamo la consorella sezione di Lugano. Lo salutammo con gioia Consigliere di Stato. Mai dimenticheremo un suo discorso ad Agno nel 1962 alla giornata dei Comuni del Malcantone e della bassa valle del Vedeggio.

Il ricordo dell'onorevole Zorzi, magistrato politico fra i più benemeriti, sarà d'ispirazione e di guida particolarmente a coloro cui sono affidate le sorti della Repubblica e Cantone del Ticino.

A lui va un nostro commosso pensiero, mentre ci sentiamo affettuosamente vicini alla famiglia e ai genitori superstiti, specie al carissimo collega prof. Arturo Zorzi, che sopporta stoicamente tanta perdita.

V. C.

* * *

L'ultima decade di giugno, ottantaduenne, si spegneva nella sua diletta Morcote l'ex ispettore scolastico signor Teucro Isella, assai noto e apprezzato in tutto il Sottoceneri.

Aveva iniziato l'insegnamento elementare nelle scuole della città di Lugano l'anno 1902, e durante la sua professione seppe farsi benvolere da allievi e colleghi, ed estimare da autorità e famiglie. Come il maestro Marco Campana, frequentò i corsi di pedagogia dell'Università di Pavia. Nel 1915, venne nominato ispettore scolastico del I. circondario con sede a Mendrisio, rimanendovi solo tre anni. Trasferito a Lugano, nel medesimo ufficio vi restava ben un trentennio ossia sino al 1948, allorchè fu messo a riposo. Suoi predecessori nell'ispettorato furono, a Mendrisio Cesare Mola, buon verseggiatore, e nei due circondari di Lugano, Francesco Gianini, Giovanni Marioni e Salvatore Monti, tutti di felice memoria.

Il nostro Isella era persona mite e gentile, amava la scuola e il paese, lieto di giovare all'una e all'altro. Con i maestri, più che superiore, si sentiva collega e collaboratore, amorevole nel consiglio, comprensivo e disposto a indulgere con chi nella scuola perdeva, qualche volta, la santa pazienza, esortandolo a frenare gli impeti e alla dignità dell'educatore.

L'egregio direttore didattico Edo Rossi, che conosceva l'opera dell'ispettore Isella meglio di noi e fu prescelto a succedergli, pronunciò nel cimitero di Morcote sotto un improvviso acquazzone, un meritato veridico elogio dell'estinto. Ne stralciamo questo passo: « Diede all'istituto scolastico sempre signorilità, decoro, senso del dovere, incitamento al progredire, trattando con allievi, genitori, uomini della scuola, autorità civili e religiose, come un amico, un collega, un padre».

E partecipò il caro Isella alla vita del suo comune, quale membro del Municipio per molti anni, e primo presidente del Consiglio comunale. Fu animatore dei restauri della chiese locali di S. Antonio abate e di S. Maria del Sasso, edifici di cui conosceva il passato, come testimonia la sua monografia «Arte a Morcote», preceduta da brevi note storiche intorno all'antico Borgo di Virgilio Chiesa.

Un anno fa, ultimava un'altra monografia morcotese, concernente la storia, l'economia, la politica e gli uomini illustri, consegnandola al locale Municipio, che certamente ne curerà la stampa. Sarà questo un atto di doverosa riconoscenza verso un cittadino generoso, che ha legato al Comune una cospicua sostanza per istituire borse di studio a favore di giovani morcotesi.

Allo spirito di Teucro Isella l'Educatore rende un commosso omaggio ed esprime ai parenti in lutto, e particolarmente al giovane ispettore scolastico signor Sergio Caratti, la più viva simpatia. **V. C.**

Libri ricevuti

Annina Volonterio. Ali e zampette. Istituto Editoriale Ticinese Bellinzona, 1964.

Il volumetto comprende quindici novelle, di cui sono protagonisti cani, gatti, scoiattoli e uccelli, che interessano i fanciulli e riescono di sussidio agli insegnanti. Ha per sottotitolo: Per far conoscere. Per far amare.

Gastone Cambin. Armoriale ticinese, con notizie storiche genealogiche sulle famiglie. Supplemento a: Armoriale Ticinese di A. Lienhard-Riva. Nuova serie: Parte I, 1961. Parte II, 1962. Archivio Araldico Svizzero.

Il Cambin ha un istituto araldico e genealogico a Lugano, in via Curti 1.

Can. Martino Signorelli. Frammenti degli Statuti latini della Valle Maggia (Lavizzara) scoperti a Prato. Estratto dal N. 14/1963 Archivio storico ticinese, Bellinzona.

Progetto di Statuto della «Società ticinese degli amici della educazione del popolo e di utilità pubblica» - Demopedeutica -

Art. 1 **Denominazione e scopi** — La «Società ticinese degli amici dell'educazione del popolo - Demopedeutica - , che si è fusa con la «Società di utilità pubblica», venne fondata l'anno 1837 per iniziativa di Stefano Franscini. Essa si prefigge i seguenti scopi:

a) promuovere la pubblica educazione e la istruzione sotto i suoi più svariati aspetti;
b) contribuire al progresso dell'educazione popolare, appoggiando ogni iniziativa intesa a sempre più elevare il tono di vita, la salute pubblica, l'economia nazionale e il servizio sociale.

Art. 2 **Mezzi di propaganda** — La società si propone di realizzare questi scopi mediante conferenze, discussioni, giornate di studio, pubblicazioni. Suo organo ufficiale è «L'Educatore della Svizzera Italiana», il quale, affidato ad un redattore responsabile, esce di regola 4 volte all'anno e dedica articoli di argomenti diversi, adeguati agli scopi previsti.

Art. 3 **Membri della società** — La società si compone di membri individuali, collettivi e onorari. Sono membri **individuali** coloro che aderiscono agli scopi sopraenunciati, che collaborano e diffondono le deliberazioni prese dalle assemblee sociali.
Sono membri **collettivi** gli enti pubblici o privati, che, pur mantenendo la propria fisionomia, condividono e sorreggono le iniziative della società.
Sono membri **onorari** coloro che, proclamati dall'assemblea dei soci, vengono considerati meritevoli di particolare riconoscenza per l'attività svolta nell'ambito degli scopi e delle realizzazioni della società.

Art. 4 **Quote sociali** — Fissata dall'assemblea, i membri individuali versano la quota annuale, in cui è compreso l'abbonamento all'«Educatore». I membri collettivi versano una quota di almeno 30 fr. all'anno e hanno diritto a un abbonamento gratuito del periodico. I membri onorari sono esenti dal pagamento di quote sociali e ricevono in omaggio il periodico.

Art. 5 **Organi della società** — La società ha sede al domicilio del presidente. Sono suoi organi: a) l'assemblea dei soci; b) la commissione dirigente; c) i funzionari sociali; d) la commissione di revisione dei conti.

Art 6 **L'assemblea dei soci** — L'assemblea è costituita da soci individuali, collettivi e onorari. L'assemblea ordinaria annuale è convocata mediante avviso, che apparirà su «L'Educatore» almeno 10 giorni prima della medesima, con indicati il luogo, l'ora e le trattande. I soci individuali e i soci onorari hanno voto deliberativo. I soci collettivi hanno voto consultivo e un solo voto per associazione. Le deliberazioni dell'assemblea sono prese a maggioranza, qual sia il numero dei presenti, regolarmente convocati.

Art. 7 **Competenze dell'assemblea** — Le competenze dell'assemblea sono le seguenti:

a) ammissione di nuovi soci e proclamazione dei soci onorari
b) esame della gestione annuale e fissazione della tassa annuale
c) nomina della commissione dirigente e dei revisori dei conti
d) nomina dei funzionari sociali: amministratore e redattore-archivista
e) designazione dei rappresentanti sociali nelle diverse istituzioni, delle quali la società fa parte come membro collettivo (vedi art. 9).

Art. 8 **Commissione dirigente** — La commissione dirigente si compone di 9 membri: presidente, vicepresidente, segretario e 6 membri. E' nominata per 4 anni e può essere riconfermata solo per un altro quadriennio. Si riunisce almeno 2 volte all'anno per il disbrigo degli affari correnti. Sono compiti suoi:

a) eseguire le risoluzioni dell'assemblea
b) convocare in caso di necessità l'assemblea straordinaria

c) sbrigare gli affari correnti e vigilare sull'andamento della società

La commissione dei revisori dei conti si compone di 2 membri ed è nominata contemporaneamente alla commissione dirigente.

Analogamente sono nominati **i rappresentanti della Demopedeutica nelle diverse istituzioni** indicate all'articolo seguente.

L'amministratore e il redattore, quali funzionari sociali, fanno parte della commissione dirigente, con voto consultivo e sono nominati per lo stesso periodo previsto per tutte le altre cariche.

Art. 9 **La Demopedeutica come membro di altre associazioni** — La società fa parte, come membro collettivo. delle seguenti associazioni:

a) Società Svizzera di Utilità Pubblica (Schw. Gemeinnützige Gesellschaft)
b) Società Pedagogica Romanda (Société pédagogigue romande S.P.R.)
c) «Fondazione Agostino Nizzola» (per danni della natura e non assicurabili)
d) Associazione Docenti Svizzeri (Schw. Lehrerverein S.L.V.)

Ad ognuna di queste associazioni la Demopedeutica designa il proprio rappresentante, versa la quota annuale fissata e applica lo scambio delle rispettive pubblicazioni ufficiali.

Art. 10 **Funzionari sociali** — L'amministratore e il redattore archivista sono funzionari sociali e percepiscono una gratificazione annua, fissata dalla dirigente e sempre adeguata alle loro prestazioni e alle condizioni economiche della società.

Le competenze dell'amministratore sono:

a) custodia e amministrazione della cassa e del patrimonio sociale
b) cura dell'elenco dei soci e del listinario per la spedizione dell'Educatore
c) spedizione, entro il primo trimestre dell'anno dei rimborsi per la riscossione delle quote sociali e dei contributi annuali verso terzi
d) pagamento delle fatture riguardanti la stampa dell'Educatore e controllo delle spedizioni eseguite dalla tipografia

Le competenze del redattore - archivista sono:

a) redazione, correzione delle bozze di stampa e ordine di impaginazione dell'«Educatore della Svizzera Italiana»
b) Cura e ordine dell'archivio sociale.

Art. 11 **Soci** — I soci non hanno alcuna responsabilità personali per eventuali debiti della società, i quali sono garantiti unicamente dal patrimonio sociale.

I soci che non pagano la quota annuale, malgrado i richiami d'uso, sono considerati dimissionari.

Ogni socio è tenuto a dare l'indirizzo esatto del proprio domicilio per la regolare spedizione dell'«Educatore».

La società è validamente impegnata con la firma del presidente e del segretario. Per le questioni relative all'amministrazione, la firma del segretario può essere sostituita da quella dell'amministratore.

Art. 12 **Modifica degli Statuti e scioglimento della Società** — Sia la modifica di articoli del presente statuto, sia l'eventuale scioglimento della società spettano a un'assemblea espressamente convocata. Le singole decisioni dovranno essere prese a maggioranza di 2/3 dei membri presenti. Nel caso di scioglimento, il patrimonio sociale verrà consegnato al Dipartimento Cantonale della Pubblica Educazione, a disposizione di altra società che dovesse sorgere con scopi analoghi.

Se entro 5 anni ciò non si verificasse, il patrimonio sociale si riterrà definitivamente devoluto alla Cassa Pensioni Docenti e l'archivio sociale passerà alla Libreria Patria, annessa alla Biblioteca Cantonale in Lugano.

Art. 13 — Per tutto quanto non previsto dal presente statuto, valgono le disposizioni del Codice Civile Svizzero.

Art. 14 — Il presente statuto è stato approvato dall'assemblea dei soci del 25.10.64. Si basa sullo statuto iniziale del 16 settembre 1837 e sulle modifiche degli anni 1844, 1869, 1880, 1889, 1900 e 1917.

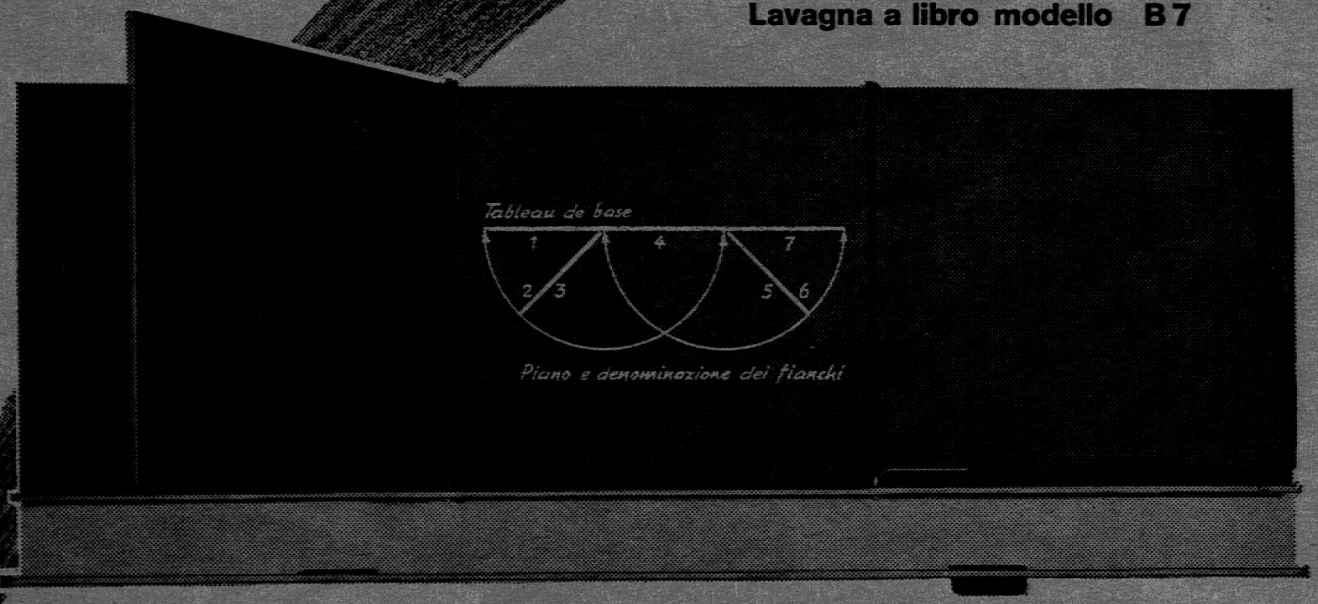
Per la Commissione dirigente

Il presidente Il segretario

Lavagna ed insegnamento

Allo scopo di far fronte alle necessità dell'insegnamento, abbiamo creato un gran numero di modelli. Noi fabbrichiamo anche dei modelli speciali come pure delle lavagne a comando elettrico. Oggi, le lavagne più usate sono quelle a libro, spostabili; esse soddisfano la necessità di avere un punto di concentrazione e nello stesso tempo una massima superficie. Esse possono essere fornite anche con qualsiasi sistema di linee e sono facilmente regolabili in altezza anche da un bambino. La lavagna per scuola Palor a libro e spostabile, oggi è considerata come la soluzione ideale e moderna per l'uso in tutte le classi.

Lavagna a libro modello B 7



- Superficie di scrittura in cemento d'amianto marca «Eternit»
- Rivestimento a fuoco per scrittura duratura — linee indelebili marcate a fuoco
- Superficie di scrittura resistente all'acqua e agli acidi
- Spostabile verticalmente. Il meccanismo di regolazione e le rotaie di guida sono disposte dietro alla lavagna in maniera invisibile
- Tavoletta per il gesso con ripiano e parete posteriore, rivestimento in materiale sintetico, angoli in quercia
- Resistente alle graffiature — non riflette — scrittura dolce e piacevole
- Minima manutenzione — nessuna spesa per nuova verniciatura
- Durata praticamente illimitata — 10 anni di garanzia
- Esecuzione precisa — forma moderna — prezzo vantaggioso

- A richiesta e senza aumento di prezzo, freni per la lavagna

Documentazione dettagliata per gli architetti — referenze

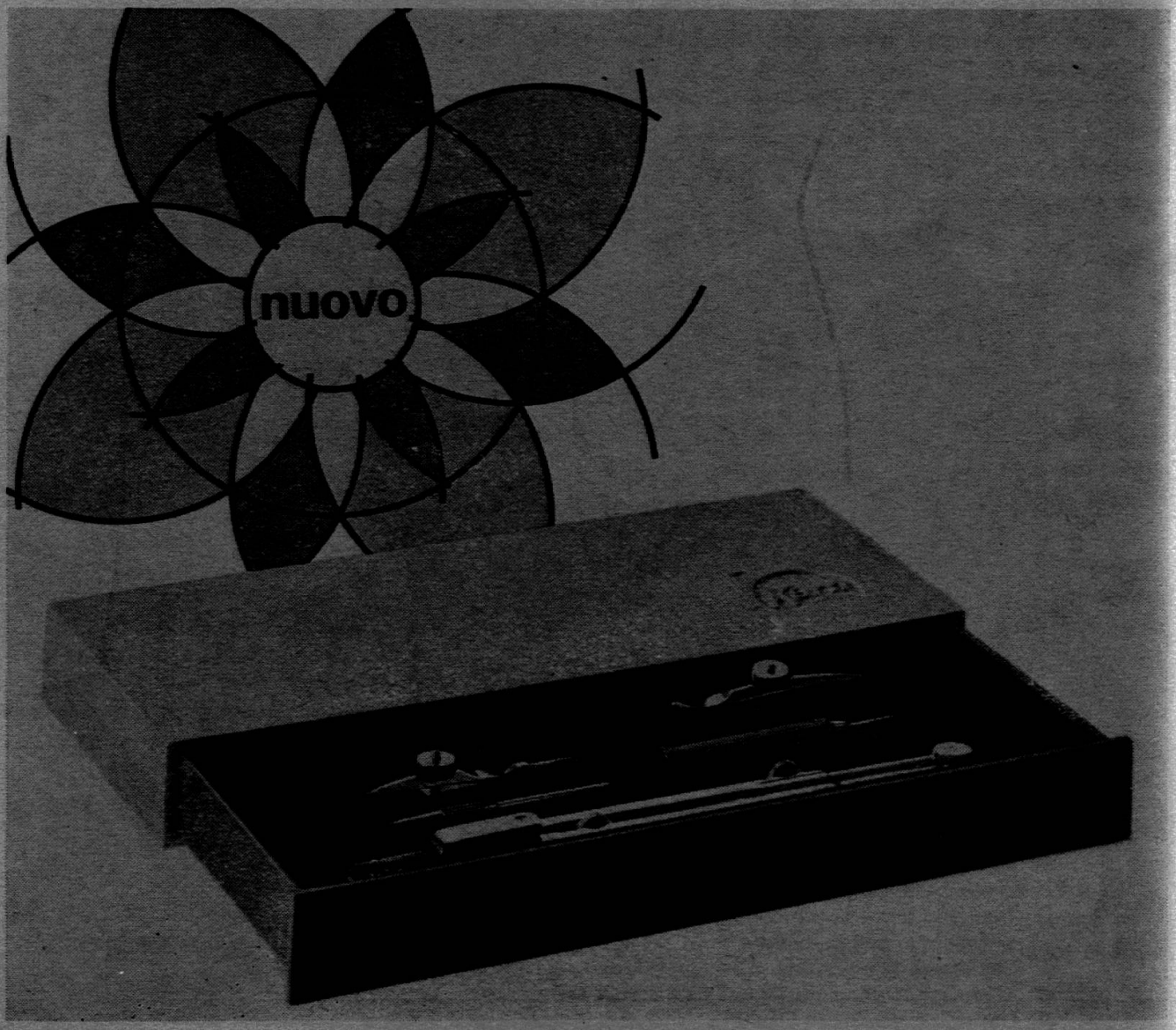
palor

Palor SA Niederurnen

presso Weesen ✆ 058 - 3 53 66/67

C. A.
Lugano 3
Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera BERNA

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.
Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern. Per ogni prospetto richiesto riceverò gratuitamente — fino ad esaurimento della scorta — una piccola e pratica squadra in plexiglas.

Nome: _____

Indirizzo: _____

J. 18

ANNO 106 LUGANO, dicembre 1964 Numero 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Lettere inedite di Natale Vicari (Virgilio Chiesa)

Adriana Ramelli inaugura la Mostra degli incunaboli

Istituto Don Orione. Da Suor Maria Orsola a Maria ved.a Zerlaschi (M.o Michele Rusconi)

L'istituzione del «fuoco» nel Cantone Ticino (Virgilio Chiesa)

Per una garetta daziaria (Massimo Bellotti)

In memoria di Mario Jermini (M.o Michele Rusconi) — **dell'avv. Giovanni Torricelli e di Enrico Talamona** (Virgilio Chiesa)

Libri ricevuti

Indice dell'Educatore (Annate 1963 e 1964)

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'Educatore Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano - Scuole di Loreto

Inserzioni:

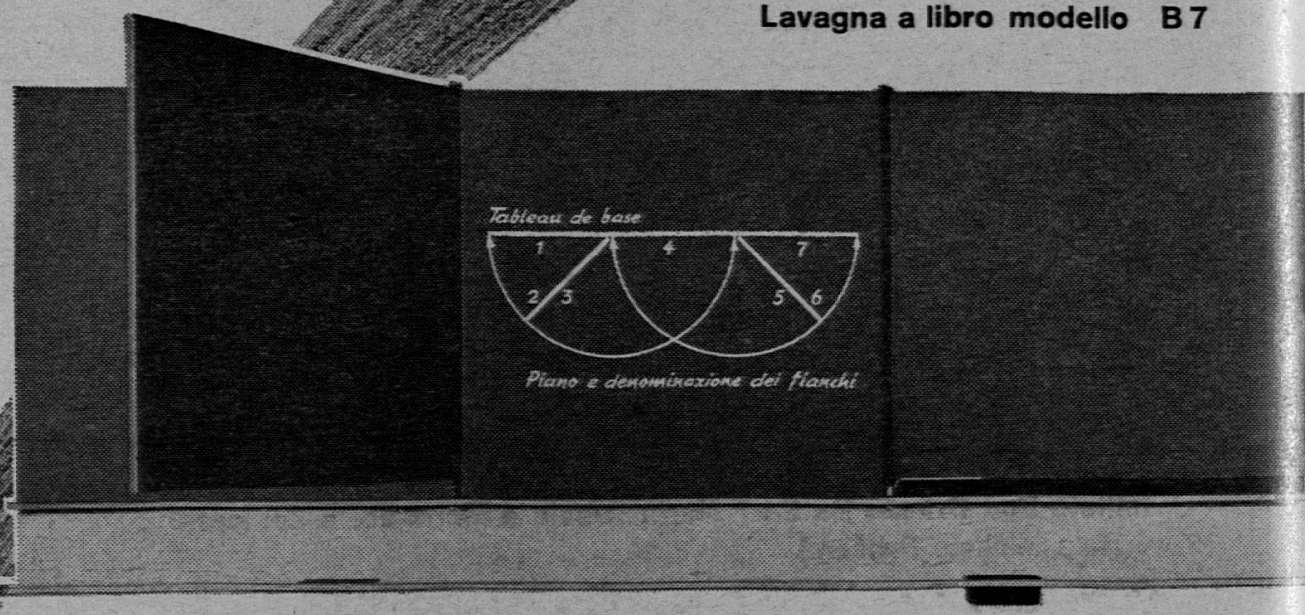
1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.— 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi all'Amministratore o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091 / 2 75 55)

S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, Tel. 2 75 55

Lavagna ed insegnamento

Allo scopo di far fronte alle necessità dell'insegnamento, abbiamo creato un gran numero di modelli. Noi fabbrichiamo anche dei modelli speciali come pure delle lavagne a comando elettrico. Oggi, le lavagne più usate sono quelle a libro, spostabili; esse soddisfano la necessità di avere un punto di concentrazione e nello stesso tempo una massima superficie. Esse possono essere fornite anche con qualsiasi sistema di linee e sono facilmente regolabili in altezza anche da un bambino. La lavagna per scuola Palor a libro e spostabile, oggi è considerata come la soluzione ideale e moderna per l'uso in tutte le classi.

Lavagna a libro modello B 7



- Superficie di scrittura in cemento d'amianto marca «Eternit»
- Rivestimento a fuoco per scrittura duratura — linee indelebili marcate a fuoco
- Superficie di scrittura resistente all'acqua e agli acidi
- Spostabile verticalmente. Il meccanismo di regolazione e le rotaie di guida sono disposte dietro alla lavagna in maniera invisibile
- Tavoletta per il gesso con ripiano e parete posteriore, rivestimento in materiale sintetico, angoli in quercia
- Resistente alle graffiature — non riflette — scrittura dolce e piacevole
- Minima manutenzione — nessuna spesa per nuova verniciatura
- Durata praticamente illimitata — 10 anni di garanzia
- Esecuzione precisa — forma moderna — prezzo vantaggioso

- A richiesta e senza aumento di prezzo, freni per la lavagna

Documentazione dettagliata per gli architetti — referenze

palor

Palor SA Niederurnen
presso Weesen ✆ 058 - 3 53 66/67